

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9,30.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 gennaio 2001.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Boato, Brugger, Burani Procaccini, Cardinale, Corleone, Danese, Detomas, Fei, Landolfi, La Russa, Loddo, Mattarella, Mattioli, Micheli, Muzio, Occhetto, Olivo, Pagano, Paggiarini, Paissan, Rivera, Guido Rossi, Sannara, Solaroli, Tassone, Armando Veneto, Vita, Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Rappresentatività degli organi dell'ENPAIA)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Giovanardi n. 2-02582 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrarla.

CARLO GIOVANARDI. Innanzitutto esprimo solidarietà, come ho già fatto altre volte, ai sottosegretari che vengono a rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni perché di solito vengono mandati allo sbaraglio a leggere testi preconfezionati che raramente entrano nel merito delle questioni che vengono sollevate. Quindi, rivolgo ancora una volta l'appello al sottosegretario presente affinché dia una risposta non burocratica ma che abbia attinenza alle poche cose che dirò.

L'interpellanza è abbastanza complessa ma, se la riduciamo all'osso (visto che è anche di moda), tratta pochi fatti ben precisi. Premetto che l'ordine del giorno contiene un errore di stampa, nel senso che io faccio riferimento all'ente nazionale di previdenza, e non di « presidenza », per gli addetti e per gli impiegati in agricoltura.

Il Ministero del lavoro ha provveduto al rinnovo del consiglio d'amministrazione dell'ENPAIA del quale fanno parte, in base alla legge, i rappresentanti delle associazioni maggiormente rappresentative su base nazionale legittimate a designare i membri di ciascun organo, cioè coloro i quali organizzano i lavoratori occupati in questo settore. È accaduto un fatto incredibile: per la prima volta il Ministero, sostenendo che vi sono 10 mila aziende legittimate ad avere rappresen-

tanza all'interno di questo organismo, ha predisposto una graduatoria in base alla quale 4.391 di esse farebbero capo alla Confagricoltura, 2.400 alla Coldiretti, 2.141 alla Cia e 1.073 alla Confcooperative. In tal modo per la prima volta ha escluso le cooperative agricole — mettendole all'ultimo posto — dalla designazione a questo organismo.

Il dato fornito dal Ministero è però sbagliato poiché non sono 10 mila bensì 7 mila le aziende da contare ai fini della rappresentanza nell'ENPAIA. Le 3 mila aziende in più a chi sono state assegnate? Il Ministero inoltre non ha conteggiato esattamente le aziende facenti capo alla Confcooperative che non sono 1.073 ma molte di più, come successivamente lo stesso Ministero ha ammesso osservando che i dati erano errati.

La Confcooperative e le cooperative che rappresentano la metà degli addetti nel settore e che hanno un peso preponderante ai fini della nomina di questi rappresentanti sono state escluse dal consiglio d'amministrazione dell'ENPAIA (per questo motivo è stata presentata una denuncia penale) ed il suo rappresentante è stato sostituito da quello della Cia (è inutile che io ricordi che si tratta di una confederazione che fa capo al Governo ed ai partiti della sinistra), pur non avendone titolo o comunque avendolo in misura minore poiché il numero degli associati è inferiore a quello della Confcooperative.

Vorrei sapere, avendo il Governo ammesso di aver fatto riferimento a dati errati circa il numero degli associati della Cia e della Confcooperative, perché chi ne aveva di più sia stato escluso dal consiglio d'amministrazione e chi ne aveva di meno sia stato premiato. Vorrei sapere se vi sia una ragione per tutto ciò al di fuori della motivazione politica — diciamo così — degli « amici degli amici ». Se il sottosegretario mi risponderà che la Cia è collegata ad un partito di Governo e, dunque, è giusto che sia rappresentata negli organi, a prescindere dai numeri previsti per legge, posso replicare che non sono d'accordo, ma che posso subire tale violenza; se non è così, sono curioso di

sapere che tipo di risposta mi verrà data: raccomando, però, al sottosegretario di fare attenzione e di rispondere alla luce di quanto il Ministero (cioè la controparte) ha già ammesso rispetto ai numeri errati, che erano stati forniti per motivare la decisione di eliminare i rappresentanti della Confcooperative dal consiglio di amministrazione dell'ENPAIA.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, senatrice Ornella Piloni, ha facoltà di rispondere.

ORNELLA PILONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La ringrazio, signor Presidente. Onorevole Giovanardi, non le risponderò in termini burocratici, come lei ha detto. In relazione a quanto rappresentato nella sua interpellanza, il Ministero ha ritenuto di dover procedere ad una verifica, con particolare riferimento alle dichiarazioni fornite dalle associazioni sindacali datoriali relativamente alla rispettiva consistenza associativa.

Nel merito, è effettivamente risultata l'incongruità del numero delle aziende assicurate presso l'ENPAIA (cioè del numero che ciascuna delle organizzazioni sindacali interpellate ha dichiarato come proprie associate). Il totale delle aziende globalmente dichiarate supera, infatti, di gran lunga il numero di quelle effettivamente assicurate con l'ENPAIA. È stato quindi predisposto un supplemento di istruttoria e tutte le organizzazioni sindacali datoriali precedentemente interpellate sono state invitate a verificare le proprie dichiarazioni ed eventualmente a rettificarle. Le risposte pervenute confermano quasi integralmente le dichiarazioni precedenti: soltanto Confcooperative ha meglio precisato come pari a 1.254 il numero delle imprese contribuenti ENPAIA ad essa associate.

Tuttavia, sono significative le considerazioni ricavabili dal raffronto con i dati che l'ENPAIA ha comunicato ufficialmente. Il raffronto fa constatare che la sproporzione tra dato dichiarato e dato

oggettivo si verifica con netta prevalenza con riguardo alle imprese cooperative. È sostanzialmente in relazione a tale tipo di aziende che la consistenza associativa rispettivamente dichiarata dalle varie organizzazioni sindacali e complessivamente considerata risulta eccedere grandemente il dato oggettivo. La precedente constatazione — unitamente all'oggettiva rilevanza delle imprese cooperative per numero di aziende e per il corrispondente numero di addetti assicurati all'ENPAIA, nonché per l'ammontare del rispettivo gettito contributivo in rapporto al totale di quelle effettivamente contribuenti — deve essere adeguatamente valutata. Questa situazione induce il Ministero a completare l'istruttoria già iniziata (e ancora in corso) al fine di valutare l'esigenza dell'adozione di eventuali interventi correttivi.

In conclusione, mi impegno con l'onorevole Giovanardi a rendermi disponibile a riferire sugli esiti che scaturiranno dal completamento dell'istruttoria e, quindi, su eventuali interventi correttivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, a questo punto debbo ringraziare il sottosegretario, senatrice Ornella Piloni, e correggere la maliziosa interpretazione che avevo dato inizialmente. Tuttavia, un fondo di malizia rimane ugualmente: infatti, non vi è niente di peggio di quando ad una persona viene data ragione, come in questo caso. Il Governo, infatti, mi sembra abbia confermato che vi era qualcosa che non quadrava nei dati inizialmente attribuiti alle varie associazioni e che il peso numerico e sostanziale della cooperazione (e, in particolare, della Confcooperative) all'interno della logica dell'ENPAIA è tale che è scandaloso che essa non abbia un rappresentante all'interno della fondazione stessa.

Mi sembra, inoltre, di aver ascoltato dalle parole del sottosegretario che il Governo intenderebbe sanare tale anomalia.

ORNELLA PILONI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Dobbiamo ancora finire l'istruttoria.

CARLO GIOVANARDI. Infatti, la malizia la metto a questo punto, perché siamo tutti maggiorenni e vaccinati. Sono contento del fatto che le affermazioni contenute nell'interpellanza siano risultate fondate e che lo stesso Ministero lo abbia ammesso (come già avevo sostenuto nell'illustrazione dell'interpellanza). Sono anche abbastanza soddisfatto perché il Governo si è impegnato — una volta finita l'istruttoria — ad arrivare a determinate conclusioni. Tutto questo, però, ha una logica se alla fine si giunge alla conclusione e, in effetti, al rappresentante della Confcooperative viene assegnato il posto all'interno della fondazione. Non vorrei, infatti, che venisse riconosciuta la ragione solo formalmente, ma che poi non venisse sanato il *vulnus* dando a chi ne ha diritto il posto di rappresentante. Attenzione, qui stiamo parlando di interessi legittimi di categorie di lavoratori, che secondo la legge hanno diritto di essere rappresentati.

Dichiaro quindi la mia soddisfazione, per così dire, per una clausola risolutiva, nel caso in cui non si dovesse arrivare ad una conclusione positiva della questione.

Prendo atto dell'impegno del sottosegretario a riferire, anche per le vie brevi, all'interpellante sull'esito dell'istruttoria e gradirei che, se — come è nei fatti — l'istruttoria desse risultato positivo, insieme all'informazione sul suo esito venisse comunicata all'interpellante anche la nomina del rappresentante della Confcooperative all'interno della ricordata fondazione.

(Modalità delle assunzioni all'Ikea di Anagnina)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gasparri n. 3-05906 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

È presente l'onorevole Gasparri?

Constato l'assenza dell'onorevole Gasparri: s'intende che abbia rinunciato allo svolgimento della sua interrogazione.

(Motivazione delle trattenute ex ONPI, ente disciolto sui ratei di pensione)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-06023 (vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ORNELLA PILONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, la legge 12 ottobre 1978, n. 641, come già ricordato nell'atto cui ci riferiamo, ha previsto la soppressione e la liquidazione dell'ONPI, ma non la cessazione della relativa contribuzione. L'articolo 1-*sexies* della citata legge ha infatti stabilito al secondo comma la ripartizione delle entrate dell'ONPI tra le regioni in proporzione al numero dei pensionati INPS residenti al 1997, da destinare successivamente ai comuni singoli o associati. Il terzo comma dello stesso articolo ha altresì previsto che fino all'entrata in vigore delle leggi regionali per il riordino delle materie trasferite tali entrate restassero destinate all'assistenza agli anziani.

Inoltre, per espressa previsione dell'articolo 1-*duodecies* della citata legge, i fondi riscossi dall'INPS e già destinati all'ONPI vengono trasferiti al Ministero del tesoro ai fini della ripartizione trimestrale tra le regioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, per la verità la *ratio* dell'interrogazione tendeva ad evidenziare come, in fondo, il trasferimento dei fondi ex ONPI venisse effet-

tuato dall'INPS in maniera tale da non garantire a coloro che avevano costituito i fondi di poterne beneficiare.

Certo, esiste la legge cui or ora ha fatto riferimento il sottosegretario, che distribuisce alle regioni i fondi attraverso un passaggio quasi automatico. Questo è senz'altro un elemento di valutazione, anche se restano le preoccupazioni che l'onorevole Delmastro ed io abbiamo ritenuto di esprimere, perché in fondo anche qui si tratta di iniziative che finiscono, per così dire, in un *mare magnum*. Mi dichiaro quindi insoddisfatto, al di là delle assicurazioni fornite dal Governo, e attendo di verificare l'evolversi della vicenda e la sua definizione concreta.

(Interventi per la tutela dei lavoratori della TNT Automotive logistics di Verrone - Biella)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-06312 (vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ORNELLA PILONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La questione posta con questa interrogazione ha trovato soluzione in sede sindacale. Infatti, la TNT è stata indotta, a causa della competitività tra i vari operatori del settore, ad operare una scelta organizzativa che ha comportato, anche nell'ottica della salvaguardia dei posti di lavoro, la chiusura dello stabilimento di Salussola ed il trasferimento dell'attività in altri magazzini operanti nei comuni di None e di Volvera.

Il 16 ottobre 2000 è stato raggiunto un accordo direttamente in sede sindacale. Vorrei ricordarlo, perché con l'interrogazione si chiedeva un intervento di mediazione da parte del Ministero: ciò non è stato necessario in quanto, lo ripeto, è stato raggiunto un accordo tra la citata ditta e le organizzazioni sindacali territoriali del settore.

L'azienda si è impegnata ad organizzare il trasporto quotidiano e ad erogare un rimborso *una tantum*, pari a tre mensilità lorde, in favore di coloro che intenderanno raggiungere il posto di lavoro con mezzo proprio. In alternativa, per i dipendenti che trasferiranno la loro residenza nell'area di None e di Volvera o nei paesi limitrofi, l'azienda corrisponderà la somma lorda di 10 milioni. Nello stesso accordo è previsto il ricorso alla mobilità di cui all'articolo 24 della legge n. 223 del 1991 per tutti quei lavoratori che non potranno trasferirsi. Per questi ultimi la società TNT, in relazione alle diverse esigenze individuali — quali il diritto ai requisiti per la pensione e la necessità di rimanere ad operare sul territorio, nonché la disponibilità ad altre soluzioni —, si è impegnata in due direzioni: da una parte, ad incentivare l'eventuale esodo, dall'altra, a ricollocare il personale presso altre società del gruppo, con il supporto di prestabilite risorse economiche, per un periodo massimo di tre anni.

Questa l'intesa raggiunta tra la società TNT e le organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloj, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, prendo atto dell'accordo sindacale. Certamente, ci troviamo di fronte ad una situazione che ha trovato una soluzione articolata avente riflessi di natura sociale e logistica. Mi rendo conto del fatto che, qualora vi sia difficoltà per gli operai di raggiungere Volvera o altre sedi, debba esservi l'intervento del Governo. Tuttavia, siamo di fronte a soluzioni non ideali, perché il ricorso alla mobilità dà conto dello smembramento di una società con 135 dipendenti, con tutti i problemi legati alle famiglie di questi ultimi, in una zona industriale come quella di Biella.

La mia Calabria avrebbe di questi problemi se vi fosse una realtà industriale che invece purtroppo non c'è, se non limitatamente a pochissimi insediamenti

industriali. La situazione è certamente diversa a Biella, dove invece vi è una presenza industriale rilevante; tuttavia, nel momento in cui la FIAT guarda a certe zone, come nel caso di Biella, trovando dal punto di vista occupazionale risposte che in realtà non sono esaustive, è chiaro, signor rappresentante del Governo, che le preoccupazioni restano. Si tratta certo di soluzioni frammentarie e, quando si parla di mobilità, scatta un meccanismo strano, perché spesso quest'ultima non è altro che l'anticamera del licenziamento.

È vero che i sindacati hanno trovato un accordo, tuttavia resta il problema che riguarda gli operai e loro famiglie, in una parola il posto di lavoro, ma anche l'aspetto più importante, che non è di tipo economico bensì di carattere sociale.

(Ristrutturazione del Banco di Sicilia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Garra n. 2-02413 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

L'onorevole Garra ha facoltà di illustrarla.

GIACOMO GARRA. Onorevole Presidente, colleghi, desidero illustrare brevemente la mia interpellanza n. 2-02413. È dal ruolo del Banco di Sicilia nel secondo dopoguerra che occorre prendere l'avvio per comprendere appieno il degrado di detto istituto di credito, già banca di diritto pubblico prima della riforma Amato. Nel 1944 il Banco di Sicilia ebbe il coraggio di dar vita ad una sezione di credito industriale, il cui atto fondativo è il decreto ministeriale 28 dicembre 1944; tale sezione nel giro di otto anni erogò ben 600 finanziamenti, per un totale di investimenti che, con gli occhi di oggi, può sembrare esiguo, ma che per quei tempi era di tutto rispetto. I finanziamenti raggiunsero la cifra complessiva di 17 miliardi, di cui 10 per nuove industrie ed il resto per ammodernamento e ricostruzione di impianti preesistenti.

Un riconoscimento del ruolo storico del Banco di Sicilia era venuto da Guido

Carli, che nel 1969 affermò che negli anni del secondo dopoguerra detto istituto di credito aveva sostenuto pressoché da solo il peso del finanziamento del processo di industrializzazione in Sicilia.

Non intendo fare del sicilianismo, ma è indubbio che la cessione del Banco di Sicilia alla Banca di Roma, al prezzo stracciato al quale la cessione avvenne, può ben definirsi, come sostengono i sindacati dei bancari, un regalo di D'Alema a Geronzi.

Nella mia interpellanza ho delineato un quadro dei futuri assetti del Banco di Sicilia, che è meno grave di quelli che sembrano gli sbocchi attuali e futuri. La Banca di Roma intende a tutti i costi capitalizzare il suo Banco di Sicilia, forse cedendolo ai libici — come paventano i lavoratori del Banco —, per ottenere un prezzo di vendita ben più alto di quello pagato da Geronzi per l'acquisto del pacchetto azionario di riferimento. Il piano di ristrutturazione, nella sostanza, è volto ad espellere dal circuito lavorativo un'altra grande *tranche* di dipendenti; la riduzione è quantificabile in 1.050 uscite così distribuite: per 400 unità si opererà la mobilità infragruppo Banco di Sicilia-Banca di Roma; per 350 unità si utilizzeranno uscite fisiologiche; per altre 600 unità si farà ricorso ad esodi incentivati.

Il risparmio delle risorse umane, di fatto, avverrà principalmente attraverso la riduzione drastica delle capozona esistenti che scenderanno da 24 a 14; in particolare, in Sicilia, rimarrebbe una capozona per ogni provincia, ad eccezione di Palermo e di Catania dove resterebbero due capozona in ciascuna di dette province e non una soltanto. Nel centro nord d'Italia rimarrebbero solamente le capozona di Roma, Milano e Venezia, ma è tutto assai aleatorio, se si tiene conto della circostanza che il nuovo modello organizzativo è stato applicato sperimentalmente a Trapani e a Palermo ovest e che non ha affatto funzionato.

Sono stato eletto deputato quale candidato del collegio del Calatino e, relativamente al territorio dei comuni che ricadono nello stesso collegio elettorale, la soppres-

sione della capozona di Caltagirone produrrà effetti deleteri per tutta l'area: è una denuncia che reputo doveroso fare.

Signor rappresentante del Governo, queste realtà, che si chiamano capozona, non possono essere gestite a zigzag, ossia senza una linea precisa. La capozona del Banco di Sicilia di Caltagirone è stata potenziata con l'assegnazione dei comuni di Scordia e Militello, già facenti capo alla capozona di Lentini, comune ubicato in provincia di Siracusa. Non solo, un ulteriore potenziamento della capozona di Caltagirone si era avuto con l'assegnazione ad essa dei comuni di Palagonia, Ramacca, Castel di Jùdica e di Raddusa (che insieme contano circa 30 mila abitanti, già facenti capo alla capozona di Catania); per questi motivi ho parlato di scelte a zigzag. Gli accorpamenti erano avvenuti perché il Banco di Sicilia rappresenta un volano per l'economia della zona del Calatino-sud Simeto, nonché un punto di riferimento per la locale imprenditoria. Il Banco di Sicilia, infatti, opera come concessionario del patto territoriale per l'occupazione del Calatino-sud Simeto svolgendo, al contempo, un'attività di consulenza ed assistenza per le imprese. È stato sottovalutato il disagio logistico che verrà causato agli utenti, i quali, per quanto di pertinenza dell'ufficio capozona, dovranno raggiungere Catania o collegarsi alla relativa capozona etnea con notevole sacrificio di tempo e di risorse.

Tutto questo non è un progetto futuro, ma è una rivoluzione che sta per accadere, probabilmente alla data del 15 marzo 2001; da fonte sindacale sembra questo il giorno di avvio del cosiddetto piano industriale voluto dalla Banca di Roma per rivendere bene il Banco di Sicilia, dopo aver attuato una cura dimagrante delle risorse umane dell'istituto medesimo che, ogni giorno di più, va perdendo i migliori dirigenti e collaboratori perché, essi, messi in allarme da prospettive assai nere, cercano e trovano soluzioni alternative alla permanenza nel Banco di Sicilia.

Conclusivamente, il Governo ci dica cosa intende fare o non fare perché, in questo panorama di degrado, il futuro

delle nostre comunità collegate alle sorti del Banco di Sicilia sia meno oscuro.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Signor Presidente, quelle poste dall'onorevole Garra sono indiscutibilmente questioni molto importanti: attengono al ruolo del sistema creditizio, in particolare di un istituto di credito — come è stato ricordato — di grande tradizione sul territorio. Non c'è dubbio che una valutazione in ordine alle scelte che vengono fatte da questi soggetti è legittima, ma non c'è allo stesso modo dubbio che ci troviamo in presenza di soggetti imprenditoriali privati, nei cui confronti noi possiamo, come abbiamo fatto, acquisire elementi di informazione, ma non evidentemente disporre e prevedere iniziative di intervento.

Io quindi darò puntualmente riscontro alle questioni che sono state poste nell'interpellanza dell'onorevole Garra, sulla base anche degli elementi che ci sono stati forniti dal Banco di Sicilia, e farò poi una breve considerazione finale sulle questioni più generali che sono state poste.

La Banca di Roma ha acquisito dal Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica il 100 per cento del capitale sociale del Mediocredito centrale; contestualmente, il Banco di Sicilia Spa è entrato a far parte del gruppo Banca di Roma. Quest'ultima operazione non è stata ovviamente realizzata per ridimensionare il ruolo del Banco di Sicilia nel suo mercato di riferimento, bensì per salvaguardare e valorizzare i connotati e le valenze territoriali del Banco, conservandone e rafforzandone il radicamento regionale e le sue proiezioni extraregionali.

La stessa rilevanza dell'investimento effettuato rappresenta di per sé una conferma evidente della fiducia riposta nelle capacità del Banco di Sicilia e del suo

gruppo di appartenenza di fornire un contributo determinante allo sviluppo economico siciliano. Il piano industriale 2000-2002 del Banco di Sicilia ha come obiettivi la valorizzazione dei punti di forza dell'istituto, individuabili nel radicamento territoriale e nelle quote di mercato che esso detiene, al fine di sfruttare pienamente le opportunità commerciali che si presentano sia sul territorio di riferimento, sia grazie all'appartenenza ad un grande gruppo bancario.

Il suddetto piano evidenzia obiettivi di aumento della produttività aziendale, da perseguire soprattutto attraverso un aumento dei ricavi (è previsto un aumento del margine di intermediazione per complessivi 270 miliardi tra il 1999 e il 2002) ed in misura minore attraverso una riduzione delle spese (è prevista una flessione delle stesse di 183 miliardi tra il 1999 e il 2002). Per effetto di tali dinamiche, l'incidenza percentuale dei costi sul margine di intermediazione del Banco, il cosiddetto rapporto costi-*income*, diminuisce dal 72,8 per cento del 1999 al 57 per cento del 2002; mentre l'incidenza percentuale del costo del personale sul margine di intermediazione scende dal 48,9 per cento del 1999 al 39,8 per cento del 2002. Va precisato che i menzionati indicatori del rapporto costi-ricavi vedono l'istituto ancora in condizioni di forte svantaggio rispetto alla concorrenza. Infatti, nel 1999, a fronte del suddetto rapporto percentuale costo del personale-margine di intermediazione del Banco, prossimo al 50 per cento, un campione rappresentativo di 129 banche evidenzia un livello medio pari al 37,9 per cento.

In relazione all'esigenza del Banco di Sicilia di avvicinare quanto più possibile l'incidenza percentuale delle spese di personale sui ricavi ai dati medi di sistema, il piano industriale prevede nel triennio 2000-2002, oltre ai programmi di aumento dei ricavi, una riduzione dei dipendenti di 1.050 unità, per effetto sia di un *turn over* sia di uscite incentivate e passaggi individuali verso la capogruppo, a fronte di

assunzioni che sono previste per il parziale rimpiazzo del *turn over* per 250 unità.

Per quanto riguarda invece il programma di revisione organizzativa della rete periferica, si fa presente che lo stesso mira ad una migliore organizzazione delle capozona, soprattutto in un'ottica di ridimensionamento delle attività amministrative connesse al ruolo di collegamento centro-periferia svolto dalle capozona stesse, nonché di significativo potenziamento delle attività commerciali e di supporto alla vendita, con prevedibili miglioramenti in termini di qualità dei servizi offerti e capacità di assecondare al meglio lo sviluppo economico del territorio.

Evidentemente, quindi, il ruolo che in particolari zone della Sicilia — che sono state ricordate — svolgerà il Banco di Sicilia a supporto dell'economia del territorio non verrà meno con riferimento ai processi di ristrutturazione e di riorganizzazione che sono attualmente in atto.

L'ulteriore cammino del Banco di Sicilia verso una crescente solidità reddituale e patrimoniale nell'ambito di uno dei primi gruppi bancari in Italia è imperniato sulla valorizzazione e sul rafforzamento dei rapporti istituto-territorio. Si tratta perciò non di un ridimensionamento o di una riorganizzazione preliminare ad operazioni di vendita, bensì di una crescita nella quantità e qualità dei servizi offerti alla propria clientela di riferimento, nella piena consapevolezza che tale crescita rappresenti l'unica condizione in grado di consentire al Banco di Sicilia di perseguire con efficacia la missione di creare valore attraverso il rafforzamento della sua *leadership* nell'isola.

PRESIDENTE. L'onorevole Garra ha facoltà di replicare.

GIACOMO GARRA. Vorrei fare alcune considerazioni che muovono proprio da quanto testé affermato dal sottosegretario Morgando.

Il Tesoro aveva ceduto il proprio pacchetto azionario al 100 per cento alla

Banca di Roma. Nessuna « azione d'oro », la *golden share*, era stata conservata dal Ministero del tesoro, con una difformità di comportamenti che mi sembra molto sospetta. Ciò ha dato il viatico ad un'affermazione di questo genere: caro Banco di Sicilia, vatti a fare benedire, mentre in altri casi, il Tesoro ha avuto cura di conservarsi l'« azione d'oro ». Nel caso di specie ciò non si è verificato!

Quanto alla ristrutturazione dei servizi, vorrei svolgere alcune considerazioni che nascono dalle esperienze di ogni giorno.

Quando in un'agenzia si ammala il cassiere, bisognerà aspettare che arrivi il sostituto dal capoluogo di provincia? Mazzarone dista da Catania 105 chilometri: il sostituto del cassiere ammalato arriverà all'ora di pranzo o non arriverà per niente? Quando per il drastico contrarsi delle unità di personale vi saranno al Banco di Sicilia code agli sportelli sempre più asfissianti, la produttività non andrà in crescita, ma in calo. Solo per una fase breve — quella che precede la cessione del pacchetto azionario da parte della Banca di Roma, per esempio a capitali libici, così come si paventa da parte dei sindacati dei bancari — potrà reggere una ristrutturazione concepita con la precisa volontà di procedere ad una drastica riduzione delle risorse umane.

Mi rendo conto che, quando i costi delle risorse umane sono al di sopra della media del costo delle stesse nel quadro europeo, una graduale politica di riduzione delle risorse umane ha una sua logica; ma un taglio così netto di 1.050 unità a mio giudizio non provocherà una ripresa della redditività del Banco di Sicilia, ma il suo tracollo!

Il mio convincimento, signor sottosegretario, è che la Banca di Roma abbia in progetto e stia attuando un semplice *maquillage*, un'operazione solo apparente, volta a fornire dati e relazioni che tranquillizzino l'acquirente più o meno cauto o incauto: poi i guai se li piangeranno i dipendenti e la struttura del Banco di Sicilia. Inoltre, per la fortissima incidenza del Banco di Sicilia sul tessuto produttivo della Sicilia, credo che le conseguenze

nefaste ricadranno in larga misura sugli imprenditori e sulle comunità locali. In particolare, le comunità locali, che hanno avuto finora nel Banco di Sicilia una sorta di amico sul quale poter contare, anche sul piano delle consulenze spicciole per affrontare le difficoltà di ogni giorno; perderanno questo amico. Infine, si accentuerà uno scadimento nella qualità delle risorse umane in seno al Banco di Sicilia per effetto delle fughe a cui ho fatto riferimento.

Ritengo, dunque, che il Banco di Sicilia, in prima battuta, e le attività produttive siciliane, in seconda battuta, di tutto abbiano bisogno salvo che di un'operazione di *maquillage* volta a far apparire produttivo un Banco di Sicilia con 1.050 unità in meno. Del resto, una volta ceduto questo istituto di credito ad altri istituti di credito credo che l'ulteriore degrado sarà inarrestabile, ed è quello che io pavento.

In conclusione, ringrazio l'onorevole sottosegretario per la dovizia di dati che ci ha fornito, devo dire che non mi sfugge un altro elemento di valutazione: il fatto che la risposta all'interpellanza arriva dopo otto mesi che, con i tempi che corrono, è sempre un fatto apprezzabile.

Salvo il ringraziamento per questi aspetti mi dichiaro insoddisfatto della risposta del Governo.

(Contenzioso sulle pensioni di guerra presso la Corte dei conti)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Martini n. 3-04929 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Dalla presentazione dell'interrogazione ad oggi è intervenuto un provvedimento legislativo che va esattamente nella direzione che era stata auspicata dai colleghi interroganti. Infatti, la legge 21 luglio 2000, n. 205,

recante disposizioni in materia di giustizia amministrativa, entrata in vigore il 10 agosto 2000, ha introdotto importanti innovazioni in materia di giudizi pensionistici civili, militari e di guerra di competenza della Corte dei conti. In particolare, per quanto riguarda il contenzioso pensionistico di guerra è opportuno segnalare le disposizioni contenute negli articoli 5, 9 e 10 della citata legge.

Con l'articolo 5 viene disposto che la Corte dei conti in primo grado giudica in composizione monocratica attraverso un magistrato in funzione di giudice unico e che innanzi a detto giudice si applicano gli articoli 420, 421, 429, 430 e 431 del codice di procedura civile.

L'articolo 9 prevede una decisione in forma semplificata nel caso si verificano determinate condizioni tassativamente enunciate dalla norma. Il giudice unico è perciò più idoneo ad assicurare quei requisiti di immediatezza, speditezza e oralità che dovrebbero caratterizzare la riforma del processo pensionistico.

Per quanto concerne l'articolo 10, esso prescrive che per l'esecuzione delle sentenze emesse dalle sezioni giurisdizionali regionali della Corte dei conti, non sospese dalle sezioni giurisdizionali centrali d'appello della Corte stessa, le sezioni regionali medesime esercitano i poteri inerenti al giudizio di ottemperanza del giudicato. Esse stesse, cioè, decidono dei ricorsi diretti ad ottenere l'adempimento dell'obbligo dell'autorità amministrativa di conformarsi, per quanto riguarda il caso deciso, alla propria sentenza. Analogamente, le sezioni centrali d'appello provvedono per l'esecuzione del loro giudicato. Questo per quanto riguarda l'illustrazione delle innovazioni normative, che sicuramente daranno un contributo molto importante alla riduzione del contenzioso richiamato nell'interrogazione.

Per quanto riguarda la grave emergenza del contenzioso relativo alle pensioni di guerra, asserita nell'interrogazione, voglio soltanto precisare che l'intervento del procuratore generale della Corte dei conti, dottor Apicella, si riferisce all'intero contenzioso pensionistico e non

esclusivamente a quello riguardante le pensioni di guerra. Infatti, dalle tabelle allegate alla relazione del procuratore generale, risulta che i ricorsi pendenti in materia di pensioni di guerra costituiscono soltanto il 32 per cento dell'intero contenzioso pensionistico: circa 72 mila pratiche su oltre 225 mila. Non voglio con questo sostenere, ovviamente, che si tratti di situazione meno grave, perché tra l'altro evidentemente ci troviamo in presenza di interessati con particolari caratteristiche, per esempio di età avanzata, rispetto all'intera platea degli interessati: credo, quindi, che le innovazioni normative, che consentiranno di accelerare la riduzione e l'eliminazione di questa massa di contenzioso, siano molto importanti e possano contribuire a risolvere il problema evidenziato.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, signor sottosegretario, in ordine all'oggetto in senso stretto dell'interrogazione cui si è data risposta, non posso che esprimere la mia soddisfazione per il fatto che il Parlamento, successivamente alla presentazione dell'interrogazione medesima, abbia deciso di introdurre la figura del giudice monocratico anche per i giudizi del contenzioso pensionistico dinanzi alla Corte dei conti. Si tratta peraltro di un semplice, vorrei dire quasi ovvio, scontato, adeguamento alla nuova disciplina del rito civilistico, sicché, sotto tale profilo, mi dichiaro soddisfatto.

Colgo peraltro l'occasione, signor sottosegretario, per fare presenti altre forti disfunzioni delle sezioni regionali della Corte dei conti, le quali si trovano ad operare con scarsità ormai endemica di personale e finanche di magistrati. Lei, signor sottosegretario, viene dal Piemonte per cui non può ignorare che proprio il procuratore della Corte dei conti della sua regione ha recentemente ricordato che in molte udienze non si ha neppure la

possibilità di comporre il collegio giudicante, per cui le udienze devono essere rinviate per una difficoltà pratica. È evidente, in particolare, che un intervento in tale ambito debba essere effettuato velocemente, anche perché, dal momento che la Corte dei conti è magistratura cui spesso e volentieri sono interessati gli uomini politici (per carità, di tutti i versanti), taluni maligni cominciano a ritenere che vi sia un disegno perverso dietro l'endemica carenza di personale giudicante ed amministrativo.

Ritengo, quindi, che il Governo debba intervenire nei confronti di una magistratura contabile che, comunque, ha sempre compiuto egregiamente il proprio dovere. Francamente, infatti, è piuttosto avvilente la considerazione della procura della Corte dei conti regionale del Piemonte, non dissimile peraltro da quella delle altre procure, legata alla constatazione che, addirittura molto spesso, vi è l'impossibilità pratica di comporre il collegio giudicante.

Dichiarandomi dunque soddisfatto per la risposta all'interrogazione, prego il sottosegretario di rappresentare al Governo la necessità e l'urgenza di un intervento acconcio ed appropriato in ordine sia ai magistrati sia al personale delle sedi regionali della Corte dei conti.

(Mancata apertura delle direzioni provinciali dei servizi vari a Vibo Valentia e Crotone)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Tassone n. 3-06333 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 7*).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, la ragione della mancata apertura delle direzioni provinciali dei servizi vari in alcune sedi capoluoghi di provincia di recente costituzione è da ravvisarsi nelle

procedure da seguire per ottenere la necessaria autorizzazione all'assunzione di personale nell'ambito delle norme di programmazione delle assunzioni che abbiamo disposto in più occasioni con le leggi finanziarie di questi anni. Infatti, faccio presente che al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, nell'ambito della programmazione semestrale delle assunzioni nelle pubbliche amministrazioni, di cui all'articolo 39 della legge n. 449 del 27 dicembre del 1997, è stata concessa, con decreto del Presidente della Repubblica del 30 agosto 2000, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 226 del 27 settembre 2000, la deroga al blocco delle assunzioni.

A seguito di ciò l'operatività delle direzioni provinciali dei servizi vari di Biella, Crotona, Lecco, Lodi e Vibo Valentia è stata avviata con decorrenza dal 1° dicembre 2000, come stabilito con circolare n. 100 del 14 novembre 2000 della direzione centrale degli uffici locali e dei servizi del Ministero del tesoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, devo ringraziare il sottosegretario sottolineando, però, che le province di Vibo Valentia e di Crotona non sono di recente costituzione in quanto esistenti già da molti anni. Se ho ben capito, dal 1° dicembre 2000 sono state avviate le procedure per la costituzione delle direzioni provinciali ed anche per l'avvio dei servizi vari, tra i quali la commissione medica di verifica, sia per quanto riguarda Vibo Valentia sia per quanto riguarda Crotona.

Signor Presidente, signor sottosegretario, innanzitutto desidero evidenziare il ritardo registrato: si fa riferimento alla legislazione, alla programmazione e alla legge finanziaria anche per superare il blocco delle assunzioni, ma la programmazione è avvenuta in ritardo; infatti, non vi è stata una previsione idonea per aprire le suddette direzioni provinciali.

Nella mia interrogazione faccio riferimento alla noncuranza nella gestione del

pubblico denaro e mi dispiace che lei non abbia fatto cenno a tale aspetto. Ricordo che il Ministero corrisponde il canone di locazione alla società Ginepa Srl di Vibo Valentia, mentre a Crotona lo corrisponde alla ditta immobiliare Muscò Michele. Anche a tale riguardo non vi è stata una previsione e si corrisponde un canone non indifferente, quindi si può parlare di dispendio di denaro pubblico. Si tratta di un fatto grave sul quale richiamo la sua cortese attenzione e l'attenzione dell'intero Governo. Nella mia interrogazione ho indicato anche le cifre: 26 milioni circa per il canone bimestrale per la direzione provinciale servizi vari di Vibo Valentia; oltre 10 milioni per la commissione medica di verifica, sempre di Vibo Valentia; circa 119 milioni più IVA per la direzione provinciale dei servizi vari di Crotona. Per quanto riguarda poi la commissione medica di verifica, si tratta di oltre 56 milioni annui.

Signor sottosegretario, sono situazioni davvero molto strane. Stiamo parlando della Calabria e a tale riguardo vi è un ritardo sul piano gestionale e amministrativo. Il Ministero del bilancio e della programmazione economica non ha programmato in tempo questi aspetti; gli unici che sembrano aver programmato bene, signor sottosegretario, sono i proprietari di questi immobili. Non abbiamo le direzioni provinciali, non abbiamo la commissione medica di verifica: l'unica realtà è costituita dalle somme che corrispondiamo infruttuosamente ed inutilmente.

Per quanto riguarda il blocco delle assunzioni, ricordo che, quando il Governo ha voluto fare le cose, le ha fatte a tamburo battente. Questo fatto evidenzia, invece, una certa disattenzione e noncuranza.

Per questi motivi, signor Presidente, non mi ritengo soddisfatto — per usare la terminologia parlamentare relativa al sindacato ispettivo — della risposta data dal sottosegretario, anche perché stamattina il Ministero del tesoro non ha raccolto il dato inquietante e preoccupante evidenziato nella mia interrogazione — come ho

detto poc'anzi —, che ovviamente si unisce agli appuntamenti mancati da parte del Ministero del tesoro.

Signor Presidente, voglio ricordare un'ultima cosa al sottosegretario. Il Governo e il Ministero del tesoro avevano assunto impegni diversi; quindi, sono stati mancati alcuni appuntamenti o, quanto meno, non sono stati rispettati gli impegni assunti nei confronti dei parlamentari, delle autonomie locali, degli amministratori locali e delle popolazioni interessate e questo ovviamente è grave. Ecco perché sono profondamente insoddisfatto della risposta che mi è stata fornita stamattina.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 12.

La seduta, sospesa alle 10,30, è ripresa alle 12.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4571 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica argentina, fatto a Buenos Aires il 6 aprile 1998 (articolo 79, comma 15) (approvato dal Senato) (7211).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica argentina, fatto a Buenos Aires il 6 aprile 1998.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali, con gli interventi del relatore e del rappresentante del Governo.

Preavviso di votazioni elettroniche.
(ore 12,03).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni me-

diate procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 7211 (ore 12,03).

(Esame degli articoli — A.C. 7211)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 7211 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 7211 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 7211 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 7211 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Potremmo ora passare all'esame degli articoli del successivo disegno di ratifica...

ELIO VITO. Signor Presidente, dobbiamo sospendere la seduta per procedere alla votazione finale del disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Sono connessi.

ELIO VITO. No, Presidente, sono provvedimenti separati.

PRESIDENTE. Sta bene.

Dobbiamo passare quindi alla votazione finale del disegno di legge n. 7211.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 12,25.

(Votazione finale - A.C. 7211)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 7211, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare per 5 deputati. Pertanto...

ELIO VITO. Signor Presidente, a questo punto riprendiamo i nostri lavori direttamente alle 15.

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, sospendo la seduta fino alle ore 15, avvertendo che riprenderà con immediate votazioni mediante procedimento elettronico.

La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 15.

(Votazione finale e approvazione - A.C. 7211)

PRESIDENTE. Dobbiamo ora nuovamente procedere alla votazione nominale finale del disegno di legge n. 7211, nella quale è precedentemente mancato il numero legale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 7211, di cui si è oggi concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(vedi votazioni)*.

(S. 4571 - «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica argentina, fatto a Buenos Aires il 6 aprile 1998») (approvato dal Senato) (7211):

<i>(Presenti e votanti</i>	268
<i>Maggioranza</i>	135
<i>Hanno votato sì</i>	268

Sono in missione 81 deputati).

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, desidero far rilevare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Biondi, Grimaldi, Saraca, Solaroli e Soro sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4610 – Ratifica ed esecuzione del Trattato generale di amicizia e cooperazione privilegiate tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina, fatto a Buenos Aires il 6 aprile 1998, con due protocolli, fatti a Roma il 29 marzo 1999 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15) (7214) (ore 15,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del Trattato generale di amicizia e cooperazione privilegiate tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina, fatto a Buenos Aires il 6 aprile 1998, con due protocolli, fatti a Roma il 29 marzo 1999, che la III Commissione (Esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali, con gli interventi del relatore e del rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli – A.C. 7214)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

ELIO VITO. Signor Presidente, a nome del mio gruppo, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione identico a quello del Governo (vedi l'allegato A – A.C. 7214 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 289
Maggioranza 145
Hanno votato sì 289

Sono in missione 86 deputati).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (vedi l'allegato A – A.C. 7214 sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 300
Votanti 299
Astenuiti 1
Maggioranza 150
Hanno votato sì 298
Hanno votato no 1

Sono in missione 86 deputati).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (vedi l'allegato A – A.C. 7214 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 298
Maggioranza 150
Hanno votato sì 298

Sono in missione 86 deputati).

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 7214 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 295

Maggioranza 148

Hanno votato sì 295

Sono in missione 86 deputati).

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 7214)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia. Vorrei ricordare all'Assemblea che stiamo per approvare il disegno di legge di ratifica di un accordo stipulato fra l'Italia e l'Argentina, paese con il maggior numero di immigrati italiani. Si tratta di un accordo ad ampio raggio, che prevede incontri anche fra piccole e medie industrie, coinvolgendo altresì le regioni italiane, che vorremmo fosse ratificato prima del viaggio in Argentina del Presidente della Repubblica, previsto per il prossimo mese.

Vorremmo ricordare al Governo, come abbiamo già fatto in Commissione in sede di esame del provvedimento che l'Argentina sta attraversando un periodo di grave crisi economica che colpisce gran parte degli italiani che, in tempi passati, hanno contribuito alla ricchezza di quel paese. Pertanto,

al di là del trattato che stiamo per ratificare, dovrà essere cura del Governo italiano intervenire con una serie di aiuti per aiutare la minoranza italiana che condivide con gli argentini le difficoltà economiche.

Invitiamo pertanto l'Assemblea ad approvare questo disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, annuncio che il gruppo di Alleanza nazionale voterà a favore del disegno di legge di ratifica al nostro esame. Colgo l'occasione per sottolineare quanto ci sia ancora da fare nei rapporti fra i due paesi, anche a causa di responsabilità italiane.

Come diceva l'onorevole Niccolini, la comunità italiana sta attraversando un momento difficile. Ricordo che recentemente in Argentina c'è stata una grossa riduzione delle prestazioni assistenziali: infatti, per mantenere la « cura cavallo », vale a dire per mantenere la parità monetaria con il dollaro, si è operato un taglio forte all'assistenza pubblica. Questo ha creato notevoli problemi specialmente a quei cittadini che hanno ancora il passaporto italiano e che sono inevitabilmente anziani, in quanto l'emigrazione verso quel paese è avvenuta molti anni fa.

Questi i motivi per cui l'Italia deve dimostrare una grande attenzione nei confronti dell'Argentina. Purtroppo, deve essere notato che, al di là della buona volontà e dell'impegno della nostra rappresentanza diplomatica e consolare, la nostra presenza in Argentina è nettamente insufficiente alle necessità, specialmente per quanto riguarda le numerose richieste di nazionalità italiana avanzate negli anni scorsi.

Annuncio quindi, lo ripeto, il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, ma invito il Governo ad intervenire concretamente nel senso indicato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord Padania su un provvedimento che, a nostro avviso, si sarebbe dovuto approvare prima al fine di agevolare il risanamento economico dell'Argentina che sta vivendo un periodo di sofferenza economica.

Credo sia giunto il momento di tener conto dei problemi degli argentini di origine italiana che stanno vivendo un periodo di preoccupazione dal punto di vista economico dovuta essenzialmente alla carenza di lavoro.

Ricordo che abbiamo presentato dei progetti di legge regionali e che il Veneto è stata la prima regione a seguire questa direzione. Anche il Parlamento è interessato all'approvazione di disegni di legge che favoriscano l'accordo con i paesi extracomunitari, tra i quali è ricompresa anche l'Argentina, affinché essi collaborino per il controllo dell'immigrazione clandestina e favoriscano la concessione delle quote, tenendo in considerazione le origini per agevolare l'inserimento di cittadini extracomunitari che hanno ancora vive le loro radici.

In conclusione, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania, chiedo che sia tenuto in considerazione quanto da noi proposto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Desidero innanzitutto ricordare che vi è stato il consenso del centro-destra e del centrosinistra nell'ambito della Commissione esteri della Camera su questo accordo di cooperazione privilegiata tra Italia ed Argentina per i motivi noti a tutti: una forte presenza italiana in quel paese, nonché l'importante svolta delle ultime elezioni. Ricordo anche che con la legge finanziaria, su iniziativa del centrosinistra ma con l'accordo di tutte le forze politiche della Commissione esteri, sono stati stanziati 9 miliardi soprattutto per i pensionati e gli indigenti dell'America latina. Ricordo al-

trèsì che la crisi economico-finanziaria di quel paese si sta aggravando e che la comunità internazionale sta intervenendo per diminuire l'enorme debito esterno dell'Argentina: invito dunque il Governo italiano a farsi carico di questo problema, che riguarda sia gli abitanti di origine italiana sia tutti gli altri cittadini di quel paese. È una questione di solidarietà internazionale, di nuova architettura internazionale, perché il debito esterno è, appunto, il fardello che spesso condanna i paesi del sud del mondo a non avere il ruolo e la dignità che loro spetta.

Ricordo dunque al Governo l'impegno, che già altri paesi europei stanno assumendo assieme agli Stati Uniti, di partecipare alla redistribuzione, ristrutturazione e diminuzione del debito esterno dell'Argentina.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. È stato fatto riferimento al numero degli italiani presenti in Argentina: vorrei approfittare di ciò per chiedere al Governo se risulti che decine di migliaia di discendenti da antenati italiani residenti in Argentina abbiano chiesto al Governo italiano la riapertura dei termini per l'ottenimento del passaporto e, di conseguenza, della nazionalità italiana. Vorrei sapere se ciò sia vero e, qualora lo fosse, come il Governo intenda orientarsi su questo argomento.

PRESIDENTE. Non può chiederlo in questo momento, trovandoci in fase delle dichiarazioni di voto finale.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 7214)***

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 7214, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).